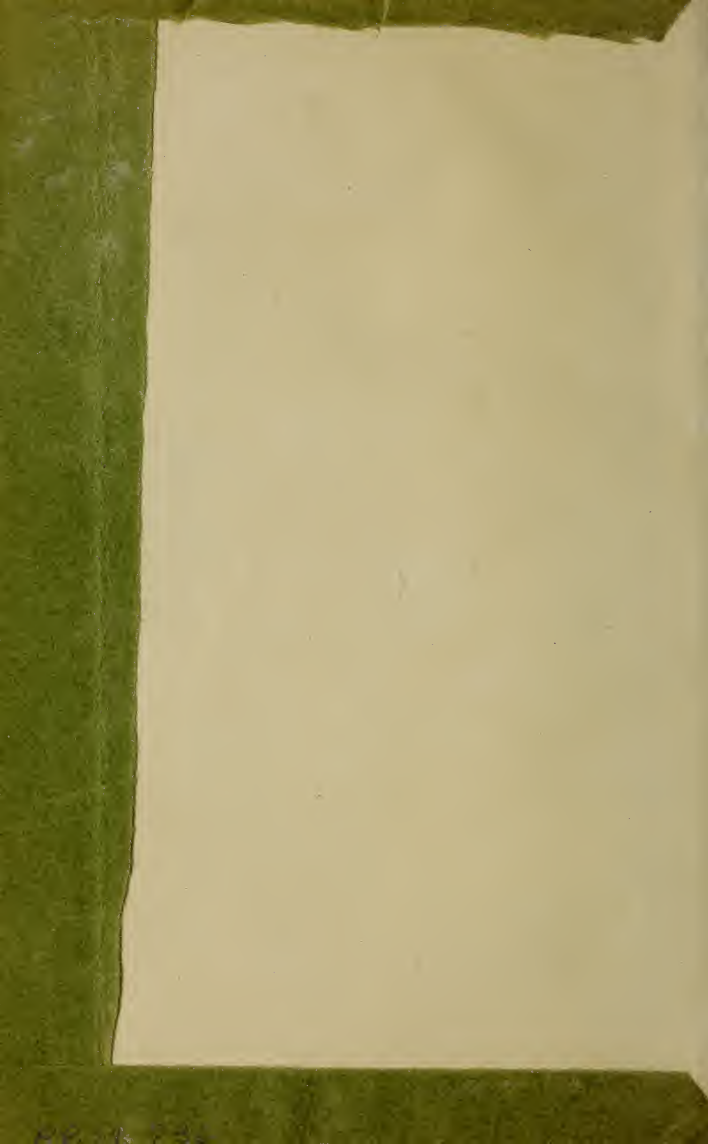


Scala - 1808

Diposta in posta

in: Larigna -

612



DI POSTA IN POSTA

MELODRAMMA GIOCO SO IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

L'ESTATE DELL' ANNO 1808.



M I L A N O

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 2118.

DI POSTA IN FOSTA

DEL SIG. GIULIO ROMANELLI

PER IL TEATRO ALLA SCALA

PER IL 1840



MILANO

Per la vendita si vende presso il

Libraio e Stampatore

A R G O M E N T O.



Il Marchese Testaferma era un uomo attempato , ma vegeto , e di umor brillante , e faceto. Passava egli la maggior parte dell' anno in un suo Castello , dove aveva costantemente una compagnia numerosa di gentiluomini , ciascuno de' quali aspirava alle nozze di Clarice , nipote , ed erede dello stesso Marchese ; ma egli l' aveva già destinata in consorte al Capitan Lucilio , altro suo Nipote , che sin dalla più tenera età era uscito dalla casa paterna : perciò non ammetteva alla sua conversazione , e alla sua tavola , che persone goffe , di cui la Nipote non potesse innamorarsi. Non cessava intanto di sollecitare con lettere il Nipote ,

acciò affrettasse il suo ritorno alla patria, senza però comunicargli mai il principal motivo di questa sua premura, e limitandola al solo desiderio di vederlo, e abbracciarlo. Non sì tosto Lucilio giunse al Castello, che lo Zio fra le prime amorevoli accoglienze gli manifestò le sue intenzioni: ma lo trovò così alieno dal matrimonio, che non gli riuscì neppure di determinarlo a vedere almeno la sposa propostagli. Quindi nacque un puntiglio vicendevole. L'arrivo del Capitano, e la sua partenza dal Castello furono un punto solo.

L'abitazione del Marchese era tale da poterle far prendere con facilità diverse figure. Di questa egli si valse per ingannare il Nipote, e conseguire l'intento suo, come si vedrà nel corso del presente Melodramma.

A T T O R I

IL MARCHESE TESTAFERMA , Zio di
Il Sig. Andrea Verni.

CLARICE , e del
La Signora Rosa Pinotti.

CAPITAN LUCILIO
Il Sig. Girolamo Marzocchi.

LISETTA , Cameriera di Clarice
La Signora Antonia Verni.

PANCRAZIO , Staffiere del Capitano
Il Sig. Giacomo Fucigna.

TIBURZIO , Cocchiere del Marchese
Il Sig. Gaetano Chizzola.

Coro di Gentiluomini, Commensali ed Ospiti
del Marchese.

*L'azione si finge in un Castello
del Tirolo Italiano.*

S C E N E

Sala terrena nel Palazzo del Marchese.

Sala ad uso d'un Maestro di posta }
Altra Sala dello stesso genere } *parapettate.*

Le suddette Scene, come altresì quelle del
ballo, son tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. PAOLO LANDRIANI.

*La Musica è del Sig. VINCENZO LAVIGNA
Maestro di Cappella Napolitano.*

Supplimenti alle prime parti.

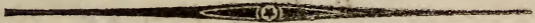
La Signora Carolina Dianante.

Il Sig. Gaetano Bianchi.

Il Sig. Antonio Coldani.



Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.



Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli



Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,
il Sig. GIACOMO PREGLIASCO,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

<i>Da Uomo</i>	} {	<i>Da Donna</i>
Sig. Antonio Rossetti		Sig. Antonio Majoli

Macchinisti.

Signori

Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Castaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

A T T O I.

SCENA I.

Sala terrena nel Palazzo del
Marchese Testaferma

Lisetta, e Tiburzio da Postiglione

- Lis.* **P**erchè mai così vestito?
Tu mi sembri un postiglione.
- Tib.* È un comando del padrone.
- Lis.* Perchè mai?
- Tib.* Tutto saprai;
E tu pur con noi, Lisetta,
Parte avrai nella burletta,
Che frappoco si farà.
- Lis.* Hai tu visto il Capitano?
- Tib.* Di sfuggita, e da lontano.
- Lis.* Io finor non l'ho veduto.
- Tib.* È mezz'ora, ch'è venuto.
E a momenti partirà.
Ecco appunto il suo staffiere:
Di concerto egli è con noi.
- Lis.* Dimmi dunque. . .
- Tib.* Il suo pensiero
Il Padron ti spiegherà.

S C E N A II.

Pancrazio e detti.

Pan. **A**cqua alle rote, e presto.
Tib. Per me son pronto, e lesto:
 Andrò di gran galoppo.

Pan. Il troppo è sempre troppo:
 Si può sbalzar di sella,
 Urtare in qualche sasso,
 Spaccarsi le cervella,
 Andar col legno abbasso,
 E non levarsi più.

Prudenza.

Lis. Tib. Sì, prudenza.
a 3. È questa la più bella:
 La vera quintessenza:
 Di tutte le virtù.

S C E N A III.

Clarice, Coro di serventi, e detti.

UNA PARTE DEL CORO.

Mia Signora, ascolti in grazia
 Una mezza parolina. (*goffamente.*)

L'ALTRA PARTE.

Una tenera occhiatina
 Non mi faccia sospirar.

(*Lis. Pan. e Tib. ritirandosi
 da una parte ridono fra loro
 di questa scena.*)

Clar. Già più volte io ve l' ho detto:
 Meno ciarle, e più rispetto:
 Per non farmi andare in bestia
 Sospirate con modestia;
 Ch' io v' interroghi aspettate;
 E i lamenti soffogate
 Anche a costo di crepar.

Lis. Pan. Tib. Da serventi a servitori
 (*ai Gentil.*
 Non v' è molta differenza:
 Le sue grazie, i suoi favori
 (*accennando Clar.*
 Con la lunga sofferenza
 Imparate a meritar.

Clar. (*Lucilio io vidi ascoso:*
 Per non vedermi ei parte:
 Ma gioco alfin dell' arte,
 Gioco d'Amor sarà.
 Ei mi vedrà frappoco:
 L' indegno al varco aspetto:
 E allor sarà costretto
 Ad implorar pietà!)

Coro. Un modo tal di vivere
 (*a Lis., Pan., Tib.*
 A noi più non conviene.

Lis. Pan. Tib. Eh via, bisogna prendere
 Il mondo come viene,
 E vendicarsi a tavola
 Con piena libertà.

Clar. Che dicono? . . . borbottano?
 (*a Lis. Pan., e Tib. accennando
 do gli altri.*)
 Si lagnano di me?

Io no. (*confusi, e scusandosi.*

Altra parte. Vi par?

Tutti Sì debole

L'affetto mio non è.

a 4. Mormorando in petto umano
 Van gli affetti al par dell'onde,
 (*interpolatamente col Coro.*
 Lusinghiere allor, che il vento
 Lento, lento - increspa il mar.
 Ma se avvien, che il vento insano
 L'ire sue più non sospenda,
 Fremon l'onde in un momento,
 E incalzandosi a vicenda
 Con grand' impeto, e spavento
 Van le sponde a flagellar.

Cla. A rivederci a cena. Vuoi sentirne,
 (*ai serventi che partono.*

Lisetta, una bellissima?

Quel Signor Capitano,

Mio cugino degnissimo, ricusa

Di vedermi.

Lis. E perchè?

Clar. Perchè mio Zio,

Gajo, come tu sai, dopo le prime

Ospitali accoglienze, che si fanno

A un parente, che arriva, gli ha poi detto

Di aver già stabilto il matrimonio

Fra lui, e me.

Lis. Che razza di demonio!

Clar. (*Io di nascosto l'ho veduto; e a dirtela*
 (*piano a Lis.*

Non mi dispiace.) Ei vuol partir; ma il zio

Un bel giochetto gli farà. Tiburzio
Si finge postiglion.

Tib. Certo; e pretendo
Buonaman generosa.

Clar. Il suo staffiere (*accennando Pan.*
È d'accordo con noi.

Pan. Per suo vantaggio
Nel brillante complotto entro ancor io.

Clar. Vieni; tutto saprai. Da bravi; addio.
(*prima a Lis., poi agli altri due.*
(*Clar. con Lis. partono per una ban-*
da, Pan., e Tib. per la parte op-
posta.)

S C E N A IV.

*Il Marchese Testaferma, e il Capitan
Lucilio suo Nipote.*

Mar. **B**uon viaggio, Signor Capitano;
(*sorridendo.*

Lei si guardi dagli orsi, e dai lupi.

Cap. Altri boschi, altre valli, altre rupi
Sono avvezzo di notte a passar.

Mar. La Cugina veder lei non vuole?

Cap. Che mai giova far tante parole?

Mar. Non è brutta.

(*deridendosi a vicenda.*

Cap. Lo credo.

Mar. Anzi è bella.

Bella assai.

Cap. Ne son già persuaso.

Mar. Dica un pò, non sarebbe un bel caso,

Che veder la dovesse?

Cap. Io non già:
Mene rido.

Mar. Non rida; chi sa?

Cap. Quando mai? dove mai?

Mar. Presto, e qua.

Cap. (Oh quanto è meschinello
Quel cor, che s'innamora
Liberò io fui sinora,
E libero sarò.)

Mar. (A lui dal mio castello
Basta partir per ora:
Quel, che verrà poi fuora,
Indovinar non può.)

Detto. Guarda là quell' infelice:
(prendendolo per un braccio
e schernendolo.)

È il nipote Capitauo,
Che la mano di Clarice
Mi domanda per pietà.

Cap. Guarda là quell' uom felice:
(egualmente.)

È il nipote Capitano,
Che in paese ultramontano
Per le poste sene ya.

Mar. Noi già ci vedremo: (continuando
sempre la medesima ironia.)

Dai lupi si guardi:
Se torna un po tardi,
Mi faccia svegliar.

Cap. Di rabbia già fremo:
Via più non si tardi:
Vedremo, vedremo,
Se avrò da tornar.

SCENA V.

Detti, e Pancrazio.

Cap. **E**hi, Pancrazio.
(con premura, e ad alta voce.

Pan. Son qua: tutto è già pronto;
 Non si attende, che lei.

Cap. Dunque di nuovo . . .
(va per abbracciarlo.

Mar. Non occorre: già presto
 Ci rivedrem.

Cap. Nei campi Elisi.
(sempre schernendosi a vicenda.

Mar. Oh! prima.

Cap. Vi darò le mie nuove.

Mar. In persona.

Cap. In iscritto.

Mar. Anzi in persona.

Cap. Ma questo finalmente non dipende
 Che da me: dunque

Mar. A rivederci.

Cap. Ho inteso:
 Pazzo io son, che vi ascolto: voi lo fate
(con impazienza.

Per trattenermi qui.

Mar. No; andate, andate. *(Il Cap. parte.*

S C E N A VI.

Il Marchese, indi Lisetta.

Mar. **L**isetta, dove sei?

Lis. Signor . . .

Mar. Clarice

Che fa?

Lis. Si veste.

Mar. Ottimamente. Io credo,
Che informata sarai . . .

Lis. Di tutto.

Mar. Or pensa

A sostener le parti tue.

Lis. Non dubiti:

M'ingegnerò. Staremo allegri.

Mar. Assai;

Gran commedia!

Ehi . . . via su . . . quanto v' impositi

(*verso le scene: compariscono alcuni
servi, i quali fanno cangiare aspet-
to alla sala.*)

Eseguite . . . così . . . va ben. Frattanto

Io nel solito modo ad ogni stanza

Del pianterren farò cangiar sembianza.

(*Il Mar., e Lis. partono.*)

S C E N A VII.

Sala ad uso di posta .

Clarice in abito semplice; indi Lisetta.

Clar. **D**i rabbia , o di gloria
 L'istante è vicino:
 Già i sguardi , già i vezzi ,
 Le smorfie , i dispreggi
 In faccia al Cugino
 Comincio a schierar.
 Vittoria , vittoria
 Vorrei pur gridar!
 Son dolce , se voglio ,
 Son fiera d'aspetto:
 Lo specchio mi ha detto ,
 Che posso sperar. (*compare*
Lis. portando il lavoro di Clar.
ed un servo porta susseguente-
mente una sedia.)

Clar. Oh che smania! Lisetta: io non so dirti,
 Se sia puntiglio, o sia
 Un principio d'amore
 Quel , che adesso così m'agita il core.

Lis. Coraggio , e rideremo
 Di quel bravo campione , che le donne
 Non può soffrir. (*si ode il suono*
d'una cornetta.)

Clar. Se non m'inganno, ei giunge.

Lis. Mettetevi al lavoro: è lui senz'altro.
 (*osservando.*)

S C E N A VIII.

Il Capitano, Pancrazio, Clarice seduta, e intenta al suo lavoro, e Lisetta in disparte.

Cap. Si può dir veramente, (*a Pan.*
Che abbiám volato.

Pan. Io non ho corso mai
In mia vita così.

Cap. Gli altri cavalli
Corri a sollecitar. Prima di giorno
A Bolzano io sarò

Pan. Vado, e ritorno. (*Pan. parte.*

Cap. (Quel caro Signor Zio
Conoscerà chi son...) Bello!.. permette,
(*accorgendosi di Clar., ed avvicinan-*
dosi a lei per curiosità di vedere il
lavoro.)

Clar. Oh! si accomodi pur (*alzando la testa.*

Cap. Grazie. (*Costei*
Ha due grandi occhi.)

Clar. È di suo genio? (*alzando di bel*
nuovo la testa con molta grazia.)

Cap. Assai.

Clar. Ne ho piacer. (*come sopra.*

Cap. (Se capace
Fossi d'innamorarmi, un brutto scoglio,
Questo saria per me.)

Clar. Fra due minuti
Terminato sarà.

Cap. Voi, mi figuro,
Siete ancora zitella. (*Lis. si ritira.*

Clar. Per servirla, e sorella
Del Maestro di posta.

Cap. Questo gilè forse è per lui?

Clar. No, caro.

Cap. (Che leggiadre maniere!)

Clar. L' ha ordinato

Un tal Signor Marchese, che marita

L' unica sua Nipote

Ad altro suo Nipote. Ella vuol farne

Un regalo allo sposo.

Cap. Ah, ah.

Clar. Ridete?

Cap. Quando è questo, potete

Venderlo a me.

Clar. Perchè? (*alzandosi, e incominciando
a levare il gilè dalla macchina, e ad
involgerlo susseguentemente in una
carta.*)

Cap. Perchè le nozze

Son chimeriche.

Clar. Eh via.

Cap. Certo; e il supposto

Sposo non ha voluto

Nemmen vederla.

Clar. Ed io so, che anche adesso

Si veggono, e si parlano.

Cap. È impossibile:

Sull' onor mio credetelo.

Clar. Sarà così.

Cap. Vendete

A me questo ricamo.

Clar. Se vi piace . . .

Se voleste aggradirlo . . .

(*con titubanza, e modestia.*

Cap. Cioè ?

Clar. Per mia memoria.

Cap. Oh! questo poi . . .

(*in atto di ricusarlo.*

Clar. Pazienza non ho merito .

(*singendosi mortificata.*

Cap. (Che modi

Seducenti ha costei!) Ebben, l'accetto :

Ma voi questo da me non ricusate

(*le presenta un astuccio d'oro.*

Tenue ricordo.

Clar. Oh il bell' astuccio ! a caro (*con brio.*

Sempre l'avrò, qual pegno

Della vostra bontà.

(*si cambiano i regali.*

S C E N A IX.

Il Marchese in abito da Postiglione,

Lisetta, e detti.

Mar. **S**on settemila (*a Lis. con forza.*

Carri di fieno, e quattromila sacchi

Di biada, che dimani arriveranno.

Cap. Cospetto ! (*al Mar.*

Mar. È la provvista per un anno (*sgarbatam.*

Cap. Quanti cavalli avete ?

Mar. Cinque cento. (*facendo di tratto in tratto giuocare la frusta.*)

Cap. A dir poco. (*ridendo, e mostrando di non credere.*

Mar. Cioè? (*al Cap. con risentimento*)

Cap. (*Gran Fanfarone!*)

Mar. Ma questa per sua regola è la prima
Posta di tutto il mondo .

Di qua, di là; di su, di giù; per dritto,

Per traverso

Cap. Ho capito .

Mar. Oggi il passaggio

È stato scarso; e non si son vedute ,

Che novanta Staffette,

Trentasette Corrieri,

E centoventicinque forastieri :

Cap. Ah , ah .

Mar. Come! Lei ride? e che? mi ha preso

Per suo buffone? (*esternando molta
collera*)

Clar. Una parola in grazia. (*al Cap. tirando-
lo da parte*)

Lis. (*Non vi ha riconosciuto.* (*al Mar.*

Clar. (*Non bisogna*

Contraddire a costui.) (*al Cap.*

Cap. Via, galantuomo . . . (*con buona man.*

Mar. Con chi parla? (*guardandosi intorno.*

Cap. Con te .

Mar. Mi meraviglio: (*con risentimento.*

Questi non sono i termini: io mi chiamo

Titta Brunello.

Cap. Orsù , partiam ?

Mar. Per ora

In scuderia non ho , che sei cavalli .

Cap. Per me bastano due .

Mar. Con men di dieci

Io non parto .

Cap. Che dieci! (scaldandosi.)

Clar. (Abbia pazienza.) (al Cap.)

Cap. (Ma Signora) (a Clar.)

Mar. Qui corsa, e buona mano

Si pagan prima.

Cap. Io son già stanco. (scaldandosi sempre più.)

Clar. Eh andate. (fingendo di sgridare il postiglione)

Lis. Oh questo! (egualmente.)

Clar. Oh questo poi! . . non vi alterate. (prima al Mar. poi al Cap.)

Mar. Ma se i ladri l'accoppano, (alle donne.)

E, quel ch'è peggio ancora,

Gli rubano il denaro, io dove vado? . .

Cap. A casa del tuo Diavolo. (con molto impeto, e minacciandolo)

Clar. Ah! Signore (trattenendolo, e fingendosi spaventata)

Mar. Alto là.

Lis. Vuoi finirla. (in atto di trattenere il Mar.)

Mar. Si ricordi,

Ch'io son Titta Brunello,

E con me . . .

Cap. Che vuoi dir?

Mar. Vada bel bello.

Signor, se mi vien caldo,

Vedrà, che nuova c'è.

Clar. Per amor mio } tia saldo

Lis. Per carità }
Senza cercar perchè.

Cap. Che ascolto mai! ribaldo!

L'avrai da far con me.

- Mar.* A me ribaldo?
- Cap.* A te.
- Mar.* A Titta?... ah! corpo, e sangue
Di tutti i miei parenti.
- Clar.* Oh Dio! mi trema il sangue.
- Mar.* Freddo lo stendo là.
- Lis.* Ma, Titta, e non rammenti,
Che la Padrona è qua?
- Cap.* Ai temerarj accenti
Frenarsi il cor non sa.
- Clar.* Oh Dio! non si cimenti;
Lo chiedo per pietà.
- Cap.* (A quei sguardi, a quel sembiante
(*alludendo a Clar.*
Io non so, perchè mi arresto:
No, finor non sono amante;
Ma pur troppo un segno è questo,
Che incomincio a vacillar.)
- Clar. Lis.* (Si conosce dal sembiante,
Ch'è in contrasto con se stesso:
Per suo scorno, al primo istante
Quel nemico del bel sesso
Incomincia a vacillar.)
- Mar.* (Già quel mostro di Cupido
Gli ha lanciato uno schiaffone:
A momenti, io me la rido,
Un solenne stramazzone
Quel Gradasso avrà da dar.)
- Mar.* Ci parlerem. (*al Cap.*
- Lis.* Va via. (*al Mar.*
- Mar.* Vedrete un brutto caso.
- Cap.* Ed osi ancor? (*al medesimo*)
- Clar.* Deh! stia. (*al Cap. trattened.*

Mar. Mi vien la mosca al naso .

Cap. Del tuo soverchio ardire

Mar. Io ti farò pentire .

Clar. } *Scena*

Lis. } Che singolar!

Cap. } Donna

Detto } l'onor, che allo sdegno ^{m'} ₁ invita :

Clar. } Ma lo sdegno si accende, e si smorza .

Mar. } Ho la testa confusa, e smarrita;

Lis. } Ha E il cervello balzando ^{mi} _{gli} va .

(*il Mar. , Clar. e il Cap. partono .*)

S C E N A X.

Lisetta sola .

Non mi par, che sia poi tanto selvaggio
 Quanto vuol comparir. Nel primo incontro
 Mostrò ben, che d'amare ha il cor capace.
 Ma già datevi pace,
 Voi uomini orgogliosi, che le donne
 Guardate d'alto in basso, e vi ridete
 Di qualunque cimento:
 Per farvi innamorar basta un momento.

parte .

S C E N A XI.

*Il Capitano di ritorno , indi il Marchese , e
Pancrazio .*

Cap. **M**Ma Pancrazio dov'è? Sa pureh'bosomma
Premura di partir. Quel postiglione
Mi darà poi ragione
Dell'arroganza sua. Ciò, che più importa,
È la pronta partenza. Io mi proposi
Di non amar mai donne; e qui già sento,
Ch'è in gran periglio il mio proponimento.

Pan. (Ha pensato assai ben: per mitigarlo
(*al Mar.*
È questo il mezzo termine opportuno.)

Mar. (Lascia pur fare a me.) (*a Pan.*)

Pan. (Disinvoltura
A lei non manca.)

Mar. Ah! mio Signor, le chiedo
Tre cento mila scuse. Ora ho saputo
Ch'è militar: fui militare anch'io.

Cap. Tu?

Mar. Sì, davvero; eh come!

Cap. (Io lo suppongo
Più pazzo, che insolente.)

Mar. Anzi ero già per diventar sergente.

Pan. E perchè abbandonasti
Il servizio?

Pan. Fu Amore: è una gran bestia
Amor; lei se ne guardi. (*al Cap.*)

Cap. (In questa parte

È saggio assai.)

Mar. Se vuol partir, si spieghi
In qual modo comanda esser servita:
Con tre, con due cavalli, anche con uno
La servirò.

Cap. (Mi voglio
Alquanto divertir.) Quante campagne
Hai tu fatte?

Mar. Quaranta; e questo corpo
Era già divenuto
Un magazzin di palle.

Pan. Te le avrai
Fatte cavar.

Mar. Non tutte;
Acciò del mio coraggio rimanesse
Qualche prova palpabile.

Cap. (Quest' uomo
Incomincia a piacermi.)

Mar. Di lor due
Chi sa far meglio i conti?

Cap. Il mio staffiere
Per molte esperienze replicate
È più bravo di me.

Mar. Dunque ascoltate. (*a Pan.*)

Eran palle ... adagio un poco ...

(*Pan. sospende il primo discorso.*

Aspettate ... in primo loco
Non vi conto che i cannoni

(*or all' uno, or all' altro.*

Mi parevan bussolotti;
Non vi dico di aver prese
Fin le bombe a scappellotti.
Senza un' ombra di timor.

Lei perciò mi sia cortese; *(al Cap.*
 Lei perciò non si abbia a male,
 Se del foco marziale
 Qualche ayanzo io serbo ancor.
 Ora il calcolo voi fate;
 State attento, e non fallate. *(a Pan.*
 Eran palle cento, e sei
 Fra la vita, e fra la testa;
 Mene han tolte ... ottantaquattro;
 Fate il conto, quanto resta;
 E onorate i testimonj
 Dell'antico mio valor.
 Or se faccio il postiglione,
 Se cavalco notte, e dì,
(all' uno, e all' altro.
 È Cupido, è quel briccone,
 Che mi sforza a far così.

S C E N A XII.

Detti, e Lisetta.

Cap. È un uomo singolar.

Lis. La mia padrona, *(al Cap.*
 Ha per lei preparato
 Un picciolo rinfresco. Favorisca.

Cap. Troppo gentile .. io non saprei .. mi spiace.
(confuso.

Fategli le mie scuse.

Lis. Oh guai!

Cap. Son pronti,
 Credo, i cavalli. *(cercando*
dei pretesti per dispensarsi)

Lis. Non ancor.

Cap. (*Se accetto . . .*)

Pan. Par , che venga ella stessa.

(*dopo aver osservato.*)

Cap. Oh ! nol permetto. (*entra per la medesima banda, per cui è venuta Lis.*)

S C E N A XIII.

Lisetta , e Pancrazio , indi Tiburzio.

Lis. **S**e immaginar potesse ,
Che quella è sua Cugina . . .

Pan. Si avvedrà domattina

Lis. Anzi prima di giorno
Del bel giochetto , che gli è stato fatto.

Tib. Ah , ah , ah. (*ridendo dalla medesima parte, per cui è entrato il Cap.*)

Pan. Che ci narri ?

Tib. Ei sembra astratto.

Lis. Non parla ?

Tib. Sì , ma poco.

Pan. Mangia ?

Tib. Per complimento.

Lis. La guarda ?

Tib. Di sfuggita , e poi sospira.

Lis. Ha rossor di se stesso.

Pan. E perciò totalmente ei non si arrende.

Tib. Alla seconda posta Amor l'attende.

Lis. Madama a partito

Gli mette il cervello.

- Pan.* Incerto , e smarrito
Gli gira il cervello.
- a 3* Bel bello , bel bello
Comincia a cascar.
- Lis.* Ei torna. (*dopo aver osservato.*)
- Tib.* Sì , è desso. (*egualmente.*)
- Pan.* Par dubbio , e perplesso.
- Lis.* A stento egli parte:
(*sempre osservando.*)
- Tib.* Si avvanza , e si pente :
- Pan.* Tiriamci in disparte :
- a 3* L' affanno , che sente ,
Credendosi solo ,
Dovrebbe sfogar. (*si ritirano.*)

S C E N A XIV.

Il Capitano agitato : Lisetta , Pancrazio , e Tiburzio in disparte : indi il Marchese vestito egualmente da postiglione , e Coro di Gentiluomini , che si fingono Forastieri.

- Cap.* **F**iamma d'amore ignota
Nel seno errar mi sento:
Ecco al fatal cimento
La mia felicità.
- No, non mai potrà , lo spero,
Involarmi Amor la pace:
Sol mi giova , e sol mi piace
Del mio cor la libertà.
- (*Lis., Pan., e Tib. si ritirano affatto.*)

- Coro* Tu di noi ti prendi gioco; (*al Mar.*
È già un pezzo, che si aspetta.
- Mar.* A partir da questo loco,
Miei Signor, non ci vuol fretta:
Ma però, ma quando tocca,
Più, che il vento allor si va.
- Coro* E frattanto che si fa?
- Mar.* Qui non piove, qui non fiocca,
Al coperto qui si sta.
- Coro* Ma i cavalli dove sono?
Quei cavalli cinquecento?
- Mar.* Sono in purga.
- Coro* Ah, ah, ah, ah.
(*ridendo assai forte.*
- Mar.* Sta a veder, ch'io li bastono, (*al Cap.*
Se mi vanno stuzzicando
- Cap.* Stanco io son di queste scene.
- Mar.* Già per lei si sta attaccando.
Gran figure del Callotta
Son costoro in verità.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.
(*deridendoli.*
- Cap.* Se costui la passa bene,
È un prodigio in verità.
- Coro* Qui davvero che si trotta,
Qui si vola in verità.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.
(*beffeggiandolo.*

S C E N A XV.

*Pancrazio , Tiburzio , e detti; indi Clarice ,
e Lisetta.*

- Pan.* È attaccato *(al Cap.*
Tib. Si conservi. *(al medesimo.*
Cap. Obbligato—Andiam. *(a Tib. poi al Mar.*
Mar. Son qua. *(al Cap.*
Clar. Pria di partir permetta . . .
Cap. Basta così , Signora.
Mar. Sbrigatevi , che ho fretta. *(al Cap.*
Clar. Già ci vedremo ancora *(al medesimo.*
Cap. Nol credo.
Clar. Ed io lo spero
 Pria , che risorga il dì.
Cap. Per secondar lo scherzo
 Anch' io dirò di sì.
Mar. I miei cavalli fremono.
Coro I tuoi cavalli dormono.
Mar. Se si addormentan gli asini ,
*(lanciando loro delle frustate, dalle
quali essi si vanno salvando alla
So , che si fa così. meglio)*
Cap. Dunque andiamo. *(con impazienza.*
Mar. Io son con lei. *(al Cap.*
Clar. Lis. Tib. Buon viaggio,
Cap. Grazie mille.
Clar. Mar. Lis } *(A momenti il nostro Achille*
Pan. Tib. } *In gonnella si vedrà.)*

Cap. (Donzetta al par d'Achille
Diverrei , se stassi qua.)

Tutti Dietro i rapidi destrieri
Si riscaldino le ruote:
Dagl' incomodi pensieri
La nostr' alma allor si scuote;
Freme, è vero, in fosco velo
Sopra noi talvolta il cielo,
Ma tempeste il cor non ha.

(interpolamen-
te col Coro)

Cap. Il mio pensier già vola
Per borghi, e per città.

Gli altri (Un'altra posta sola , (fra loro.
E poi si fermerà.)

Fine dell' atto 1.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Altra sala parimenti per uso di posta,
ma diversa dalla prima.

*Lisetta, Pancrazio, Tiburzio, e Coro di
Gentiluomini.*

Lis. Pan. Tib. **S**ignori Serventi.
Spazzatevi i denti:
Vicino è l'istante.
Che un tenero amante
Di sposo a Clarice
La destra darà.

Coro Avranò i Serventi
Buon stuzzicadenti;
Far lieto semblante
Sapranno a Clarice,
Se larga, e brillante
La mensa sarà

SCENA II.

Il Marchese, e detti.

Mar **Z**ito: dorme il Nipote, o giace assorto
Nei pensieri d'amor. Stanco io lo credo
Di contrastar co' suoi discordi affetti.

Pan Io più volte in viaggio
L'intesi a sospirar.

Tib. Segno evidente,
Che cara gli costò la sua vittoria.

Mar. Senza saperlo intanto ei qui vagheggia
L'oggetto istesso, e non si può dar pace
Di così rara somiglianza.

Lis. Infatti
Anch'io ne stupirei.

Mar. Per suo cordoglio
Ora finger mi voglio
Amante di Clarice.

Tib. Ottimamente.

Mar. Si scaldierà di più. Ma voi, che foste
(*al Coro.*)

Di mia Nipote al talamo
Aspiranti finora, io non vorrei,
Che per dispetto, o miei
Commensali degnissimi, faceste
Qualche balorderia. Badate bene;
Custodite l'arcano, o domattina
Fo mettere il sigillo alla cucina. (*tutti
partono.*)

S C E N A III.

Il Capitano d'una parte, Clarice dall'altra.

Cap. **C**he smania è questa!
(*dopo che gli altri son partiti.*)

Clar. (Alla fortezza io voglio
(*prende un candeliere, e si avvanza.*)
Dar nuovo assalto. Buon viaggio, io vado,
Se permette, a dormir.

Cap. (Così ci fosse
Andata un'ora fa!)

Clar. Perdoni; io credo, (*rimettendo il candeliere sul tavolino, ed avvicinandosi a lui.*)

Che lei non sia di buon umor.

Cap. Pur troppo

L'indovinate!

Clar. Ha forse

Lasciata qualche Bella?

Cap. Anzi no, l'ho trovata.

Clar. Dove?

Cap. In viaggio.

Clar. È cosa fresca; e poco

Le darà da pensar.

Cap. Poco?... Ah già crebbe (*con trasporto.*)

L'affetto in me; la libertà perdei

Nel primo istante; e pace;

Oh Dio! non ho. Veggo il mio ben; l'ascolto:

Ei m'ascolta; ei mi vede: eppur le mie

Amorose vicende

Io non oso svelargli, ei non le intende.

Se potessi a lei, che adoro,

Palesar gli affetti miei,

In quel seno io desterei

Forse amore, o almen pietà.

Ti dica il sembiante

Qual foco mi accende,

Se il labbro tremante.

Spiegarsi non sa. (*patre.*)

S C E N A IV.

Clarice sola.

Si è spiegato abbastanza:

E già mia preda: ma convien, che adesso

Io del supposto Titta,
 Egli di me si finga innamorato :
 Onde la gelosia
 All' amante cugin stimoli accresca ,
 E salvarsi mai più non gli riesca .

(parte .

S C E N A V .

Pancrazio, indi il Capitano.

Pan. **P**overo il mio padron ! quasi al delirio
 Egli è ridotto ; e non vorrei . . .

Cap. Pancrazio . . . (*con premura .*
 Partir voglio io .

Pan. Faccio attaccar . (*incamminandosi .*

Cap. Pancrazio . (*richiammandolo .*

Pan. Che comanda ? (*retrocedendo .*

Cap. Va pur .

Pan. Vado .

Cap. No , aspetta .

Pan. Aspetto .

Cap. Ah ! ch' io celar tento , ma intanto ,
 La debolezza mia .

Pan. Guardi . (*accennando verso la scena .*

Cap. Che vedo ? (*osservando .*

Fosse amante di Titta ?

Pan. Io non lo credo . (*si tirano in disparte .*

S C E N A VI

*Il Marchese , e Clarice altercando , e detti
in disparte .*

Mar. **I**n somma alle mie lettere (*a Clar.*
Tu non rispondi mai .

Cap. (*Senti ?*) (*a Pan.*

Clar. Io non voglio
I tuoi scritti , ma te .

Pan. (*Peggio !*) (*al Cap.*

Mar. Ogui giorno
Io non posso venir .

Clar. La tua padrona (*fingendo gelosia .*
Ti dà molto da far .

Cap. (*Gelosa ancora .*) (*a Pan.*

Mar. Già tu ti butti avanti
Per non cascare indietro . Di piuttosto ,
Che tanti forastieri di passaggio
Danno da fare a te .

Clar. Va pace , pace .

Mar. Sì , così su due piedi ;
A tamburo battente .

Clar. Oh adesso !

Clar. Orsù , d' ora in avanti
Sempre ti scriverò . . .

Mar. Non lo credo . . .

Clar. Davvero .

Mar. Non ci stò . (*allontanandosi da lei.*

Clar. Esser devi mio marito .

Metti alfin lo sdegno abbasso :

Vieni, oh dio! non far più chiasso;
Titta mio, ritorna in te.

(fingendo entrambi per dar gelosia al Cap.

Mar. Possa perder l'appetito,
Se mi piego, e muovo un passo;
Non v'è tronco, non v'è sasso,
Che sia duro al par di me.

Cap. Vedi, ohimè! quel pazzo ardito,
(a Pan. in disparte.

Che di lei si prende spasso:
Io frattanto afflitto, e lasso,
Bramo invan da lei mercè.

Pan. Chi nell'arte è ben perito
Con la donna fa il Gradasso:
Se si va col capo basso,
Non si vince per mia fè.

Clar. Della pace sospirata
Questa rosa il pegno sia.

(gli da una rosa.

Mar. D'una rosa spampanata
Che ho da far?.. la getto via.

(la getta in terra.

Clar. Ahi! *(fingendo di svenire per
l'affronto ricevuto.)*

Cap. Che avvenne, *(scoprendosi, e
avanzandosi.)*

Mar. A tempo. *(al Cap.*

Clar. Io moro.

(Il Cap., e il Mar. la sostengono.

S C E N A VII.

Lisetta , e detti

Lis. (**C**he si fa ?) (*a Pan.*

Pan. (Si fa commedia.)

(*a Lis.*

Cap. Una sedia (*a Pan., ch' eseguisce.*

Mar. Anzi un soffà.

(*sempre in aria scherzevole.*

Cap. Acqua pura. (*a Pan.*

Mar. Aceto forte.

(*Lis., e Pan. partono.*

Cap. Ha le guance smorte , smorte.

Mar. Anzi no ; color lillà .

Cap. Sembra appunto una viola ,
La più pallida tra i fiori .

Mar. Se diventa un ravenello ,
Buona notte ai suonatori .

Cap. Per tua colpa è tramortita ,
Ed hai core di scherzar ?

Mar. Col tenerla divertita
Io la voglio risanar .

Pan. Ecco l'acqua .

Lis. Ecco l'aceto .

(*di ritorno con due servi di seguito.*

Clar. Ah ! respiro. (*Pan., e Lis. conse-*

Mar. Ben tornata. *gnano le rispettine
ampolle ai servi, che partono.*)

Cap. Come state ?

Clar. Meglio assai ;

Meglio ancor se tu vorrai . . .

(*volgendosi al Mar.*

Mar. Si vedrà; ci penserò. (*con orgoglio.*

Cap. (Ahi! l'amor, la gelosia

Più celare omai non so.)

a 4. (Egli è quasi in frenesia; (*Il Mar.*

e Clar. fra loro, ed egualmente

Lis., e Pan.)

Più calmarsi omai non può.)

Mar. Dunque tu . . .

Cap. voi. . .

Mar. Per me . . .

Cap. Per lui. . .

Clar. Sì, per te mi langue il cor.

(*al Mar.*

a 5.

(Orgoglio, Amor, dispetto,

(*Il Cap. da se: il Mar., e Clar.*

fra loro; e fra loro egualmente

Lis., e Pan.)

Speme, rimorso; affanno;

Quai furie a ^{me} lui nel petto

Tumultuando vanno:

Si fier cimento in campo

Non ebbⁱ e mai fuor.)

(*Clar. il Mar. il Cap. e Pan. par.*

Lis. in atto di partire è trattenuta

da Tib.)

S C E N A VIII.

Tiburzio e Lisetta.

Tib. **D**immi, dimmi, Lisetta, (*chiamandola.*
Come va quest' affare?

Lis. A vele gonfie.

Tib. La terza posta si farà?

Lis. No certo.

Tib. È dunque innamorato? . . .

Lis. Sino agli occhi.

Tib. Ecco quel che succede
A questi uomini austeri, che provato
Non hanno mai che cosa è Amor. La prima
Donna, che certe grazie
Abbia per trattenerli, e sappia fare,
Li riduce ben presto a delirare.

Di pace, di gioja
Non perde un istante
Chi presto incomincia
A fare il galante,
Nè fugge le donne
Sul fior dell' età.

Trattarne - più d'una,
Amarne - nessuna ...
L'impari - a suo costo
Chi a tempo nol sa.

(parte.

Lis. Povere donne! Ecco il pensar moderno;
 Ma già, se l'ho da dire a nostra gloria,
 È questa una lezione,
 Che sappiamo anche noi bene a memoria.

(*parte.*)

SCENA IX.

*Clarice nel primo suo abito,
 poi Lisetta e servi.*

Clar. **D**el mio trionfo io vado
 Superba e lieta; e tanto più ne godo,
 Quanto è più caro a questo cor l'oggetto
 Conquistato da me.

Lis. Signora in traccia
 Di voi qui torna il Capitan. Frattanto
 Che d'ordine del zio si cambia scena,
 (*ridendo.*)

Voi di qua non partite.

Clar. Già so quel ch'ho da far.

Lis. Presto, eseguite. (*ai servi, e parte. I
 servi portano via immediatamente i
 tavolini e i lumi, e la scena si fa
 oscura.*)

SCENA X.

*Il Capitano e Clarice, indi il Marchese
 e servi con lumi.*

Cap. **D**ove io vada, non so: finor non trovo,
 Che oscurità; nè la ragion comprendo
 Del silenzio improvviso or che l'aurora

È vicina a spuntar.)
(Intanto i servi del Mar. fanno ritornare la camera allo stato di prima.)

Clar. Chi è là?

Cap. (Qual voce
 Mi risuona sul cor! senz' altro è dessa.
 Ma qual da questa parte
 Incerto calpestio!)

Clar. Titta . . .

Cap. (Io non fallo.)

Clar. Titta, sei tu?

Cap. Così lo fossi! invidio
 La sorte sua.

Clar. Ma tu chi sei?

Cap. Son quello,
 Che sospira per voi.

Clar. Quel Capitano?
 Quel forastier?

Cap. Sì mio tesoro.

Clar. Ignota

A te non è di questo cor la face:
 Dunque che vuoi da me?

Cap. Conforto, e pace.

Coi dolci sguardi, oh dio!

Tu m' involasti il core;

Nè puoi stupir, se auch' io

Il cor domando a te.

Clar. Sai pur, che ho grave anch' io

D'altre catene il core;

Nè offrir ti posso, oh dio!

Quel cor, che mio non è.

Cap. Troppo mi sei crudele...

Per te non ho più calma.

Clar. Tronca le tue querele . . .

Non tormentar quest' alma.

Cap. Se a te molesto io sono ,

Clar. Se mostro a te rigore ,

a 2 Lagnati sol d'amore ,

Non ti lagnar di me.

SCENA XI.

*Il Marchese nel suo proprio abito ,
servi con lumi e detti.*

Mar. **L**umi , lumi . . . Cospetto ! (*escono i
servi mettendo i lumi sull' uno e l'altro
tavolino.*)

Che si fa qui all'oscuro ? Oh , oh . . .

(*al Cap. con istupore.*)

Cap. Che veggio !

(*attonito.*)

Mar. Signor Nipote . . .

(*fingendo stupore.*)

Cap. Ove son io ?

Clar. (*Che scena !*)

Mar. Signor Nipote . . .

Cap. Io credo

Di sognar . . . Ma . . .

Mar. Che ma ?

Cap. Pancrazio . . .

(*chiamando.*)

Mar. Come !

Voi qua , Signor Nipote ? Io da buon uomo

Vi ho dato il buon viaggio ,

Sono andato a dormire ; e voi frattanto

Con la cugina . . .

Cap. Qual cugina ?

- Mar.* Questa. (*accennandogli Clar,*
Eh furbaccio !
- Cap.* La testa
Darei per le muraglie.
- Clar.* Mi consolo ,
Caro cugin. Volea ben dir , che foste
Capace di partir senza vedermi.
- Mar.* E vederti all' oscuro.
- Clar.* Egli ha voluto
Farci una burla.
- Cap.* Olà , Pancrazio ... (*chiamandolo come
sopra, e a più alta voce.*)
- Mar.* È andato (*con ironia.*
A ordinare i cavalli. Quante poste
Hai tu fatte ?
- Cap.* Due poste
Sull' onor mio.
- Mar.* Due poste in una notte ,
Non c' è male.
- Cap.* E voi siete? (*a Clar.*
- Clar.* Sua Nipote. (*al Cap. accennando il Mar.*
- Mar.* E tua cugina. (*al medesimo.*
- Cap.* Ho inteso :
Io non voglio impazzir. Qualunque giuoco
(*al Marchese.*
Mi abbiate fatto , io vi domando adesso
La cugina in isposa.
- Mar.* Oh questo poi... (*mostr. molta difficoltà.*
- Clar.* Mi guardi il ciel !
- Mar.* Conosco ,
Che faresti uno sforzo. (*al Cap.*
- Clar.* Un sacrificio (*al medesimo.*
Non pretendo da voi.

Cap. Cugina cara ,

Sai pur . . .

Clar. So , che le donne

Non potete soffrir.

Mar. Tu , lo capisco , *(continuando a tormentarlo sul medesimo piede.*

Temì , che offeso io sia : lodo il tuo core.

Il mio saprò mostrarti :

Basta così ; prendi un amplesso , e parti.

(abbracciandolo in caricatura.

Cap. La vostra è una vendetta.

Mar. Oibò.

Cap. Vi dico ,

(con trasporto.

Ch' io son ...

Clar. Cortese.

(interrompendolo,

Mar. Urbano.

Cap. Amante.

(con molta forza.

Mar. Eh via ;

Clarice , non gli credere.

Clar. Vi pare ?

Cap. Ma voi ... ma io...

(con impeto.

Clar. Non serve : si conosce ,

(interrompendolo come sopra.

Ch'è tutta gentilezza.

Mar. Si comprende ,

Ch'è puntiglio d'onore.

Cap. Che gentilezza ! che puntiglio ! È amore.

(con estrema energia.

È Amor , che m'agita ,

Che mi tormenta.

Clar. Mar. Un' alma intrepida

Non si sgomenta

Cap. Se stesso, ah! vincere
Più il cor non sa.

Mar. Clar. Sai bene a vincere
Come si fa.

Cap. Son già pentito
Di odiar le femmine:
Sarò marito:
Deh! alfin placatevi
Per carità.

Mar. Lo vuoi? *(a Clar.)*

Clar. Vi pare? *(al Mar.)*

Cap. Questa è vendetta. *(a Clar.)*

Clar. Lo prendo? *(al Mar.)*

Mar. Aspetta. *(a Clar.)*

Cap. È crudeltà. *(al Mar.)*

Clar. *(Vi basta il giuoco?)* *(al Mar.)*

Mar. *(Ancora un poco.)* *(a Clar.)*

Cap. Fra lor discorrono:
Che mai sarà?)

Mar. Io ci ho moltissima *(a Clar. distac-*
Difficoltà. *candosi da lei.)*

Cap. Ah vi prego, ah! di Clarice
(al Mar. in aria molto supplichevole.)
Concedete a me la mano:
Sollevate un infelice,
Che più calma, oh dio, non ha.

Mar. Guarda là quell' uom felice:
(a Clar. ripetendo per ischerno l'istesse
parole già dette dal Cap. quando
si congedò da lui.)
È il Nipote Capitano,
Che in paese oltramontano
Per le poste se ne va.

Cap. Ahi! che nel fier cimento
 Ho già la benda al ciglio:
 L'istesso amor ch'io sento,
 Degenera in furor.

Clar. A quel, che vedo e sento, (*al Cap.*
 Voi siete in gran periglio:
 Di fare io vi consiglio
 Altre due poste ancor.

Mar. Sia pure il ben tornato: (*al medesimo.*
 Ne provo un gran contento:
 Non stia per complimento;
 Se vuol, che parta ancor. (*partono.*

SCENA XII.

Lisetta da una parte, Tiburzio da un'altra.

Lis. Ah! Tiburzio... (*agitata.*

Tib. Ch'è stato?

Lis. Fu brillante la notte: ah! voglia il cielo,
 Che la nascente aurora
 Testimonio non sia

Tib. Di che?

Lis. Di affanni.

Tib. Che dici mai?

Lis. Sì furibondo amante

Io non vidi finor. Se di sposarsi

All'amata cugina

Non impetra dal zio tosto il permesso,

Ei darà certamente in qualche eccesso.

SCENA XIII.

*Pancrazio e detti , indi il Capitano
e Coro.*

Pan. **O** di spada , o di bastone
(*fuggendo spaventato.*

Io crepar dovrò frappoco :
Dallo sdegno del padrone
Chi mi salva per pietà ?

Tib. Feci anch'io da postiglione ;
Nè so come andar potrà .

Lis. Un bel giuoco - dura poco -
È proverbio , che non falla .

Pan. { Abi ! fra l'una e l'altra spalla
Freddo gel scorrendo va .

Lis. Tib. { Per paura il cor mi balla ,
Se ho da dir la verità .

Pan. Trattenetelo ... (*vedendo ve-
nire il Cap. con la spada in mano*)

Coro Oh , non fate ...

Via , fermate - (*al Cap. trattenendolo.*

Lis. Pan. Tib. Ah ! vi son guai .

Cap. Traditor , ti pentirai (*a Pan.*
Di sì nera infedeltà .

Pan. Trattenetelo . . .

(*ritirandosi per quanto può.*

SCENA XIV.

Il Marchese, Clarice, e detti.

- Mar. Clar.* **A**lto là. (*al Cap.*)
- Mar.* Sei prigionier d'Amore;
L'arma in sua man deponi:
(*accennandogli Clar.*)
- Clar.* E se hai delle ragioni, (*al medesimo
nell'atto che gli toglie la spada.*)
Discorrerai con me.
- Mar.* Brava! così mi piace: (*a Clar.*)
Pensa, ch'è tua conquista;
E per guardarlo a vista,
Sempre l'avrai con te.
- Cap.* Come?.. con lei?.. cioè?
(*con trasporto di gioja.*)
- Mar.* Non tanto ardor? sospendi: (*al Cap.*)
Prima l'acciar gli rendi: (*a Clar.*
che gli restituisce la spada.)
Poi datevi la mano:
Non ti agitar, fa piano: (*al Cap., che
si affanna per riporre la spada nel
fodero, e dar la mano a Clar.*)
Già lei non fuggirà.
- Cap.* Cara, tuo sposo io sono.
(*dandosi scambievolmente la mano.*)
- Clar.* Mio ben, che gioja è questa!
- Cap.* Lo scherzo a voi perdono. (*al Mar.*)
- Mar.* Altro a bramar non resta.

S E C O N D O.

51

*Clar. Cap.**Mar.*

lo tutta in te ritrovo (*vicendevol.*
 lo tutta in voi ritrovo
 (*agli altri due.*

*a 3.**Mar.*

La mia felicità-
 Ma il sonno già perduto
 Ricuperar conviene :
 Dunque a dormir si vada :
 Che dite? . . . parlo bene?
 (*al Cap. , e a Clar.*

Clar. Cap.

Benissimo!

*Lis. Pan.**Tib. Coro*

} Benissimo!

*Tutti a riserva**del Mar.*

Un zio più ragionevole
 Non si è veduto ancor.

Tutti

Ringrazia le stelle
 Quell' alma feroce,
 Che omaggio alle belle
 Giammai non prestò.

Se a caso poi sente
 Gli affetti soavi,
 Del tempo si pente,
 Che in ozio passò.

Fine del Melodramma .

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

L' indulgenza somma della quale ha usato meco finora questo Rispettabilissimo Pubblico, mi lusinga, che il presente Ballo intitolato

LA DONNA DEL BOSCO

riporterà proporzionatamente la gloria d'un egual patrocinio, che sarà sempre, siccom' è stato in addietro, il più distinto premio di mie fatiche.

URBANO GARZIA.

RETTA ALABANO FUGGIDA

17

La legge non è un atto di giustizia
ma un atto di forza. La legge non è
un atto di ragione, ma un atto di
potere.

LA LEGGE È LA FORZA

La legge è un atto di forza. La legge
non è un atto di ragione, ma un atto
di potere. La legge non è un atto di
giustizia, ma un atto di forza.

Giuseppe Garibaldi

1850

LA

DONNA DEL BOSCO

BALLO FACETO DI CARATTERE

IN QUATTRO ATTI

P E R S O N A G G I .

LA DONNA DEL BOSCO

Signora Luigia Demora .

CLAUDIO SIG. POLLACCO FRATELLO DI

Sig. Catterino Titus d' Auchy .

ROSINDA MOGLIE DI

Signora Gaetana Trezzi .

ERNESTO ALTRO SIG. POLLACCO

Sig. Gaetano Rabagliati

SPAURACCHIO SERVO DI CLAUDIO

Sig. Francesco Laneri .

Congiunti a Claudio .

Congiunti ad Ernesto .

Servi e donzelle .

Inventore e Direttore de' Balli

Sig. Urbano GARZIA

Primi Ballerini serj

Sig. Catterino Titus d'Auchy Signora Luigia Demora
 artista dell'Accademia Imper.
 di Musica in Parigi.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Paracca. Signora Gaetana Trezzi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gio. Chiarini Sig. Gaetano Rabagliati Sig. Carlo Palagi
 Signora Francesca Pozzi Palagi Signora Rachele Corticelli

Ballerine per le parti

Signora Teresa Ravarini Signora Barbara Albuzzi

Corpo di Ballo

Signori

Giuseppe Marelli
 Giuseppe Nelva
 Carlo Casati
 Gaspere Arosio
 Luigi Corticelli
 Gaetano Zanoli
 Carlo Parravicini
 Giacomo Gavotti
 Francesco Zoccoli
 Francesco Sedinì
 Carlo Mangini
 Francesco Tadiglieri
 Gio. Battista Ajmi

Signore

Antonia Fusi
 Antonia Barbina
 Marianna Heber
 Rosa Paredi
 Angiola Nelva
 Giuseppa Castagna
 Rosa Bertolio
 Giuliana Candiani
 Giacinta Clerici
 Anna Mangini
 Gaetana Savia
 Maria Bonsali

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Laneri. Signora Gaetana Trezzi sud.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini. Sig. Aurora Benaglia Cosentini

A T T O I.

Gabinetto di Caccia.

Ernesto e Rosinda attendono Claudio, col quale fu stabilita una partita di Caccia; giugne questi, fatti i convenevoli e posto in ordine l'occorrente, si congedano da' congiunti di Rosinda, e partono seguiti da diversi cacciatori.

A T T O II.

Folto Bosco.

La Donna del Bosco va raccogliendo frutti pel giornaliero nutrimento; suono di caccia la spaventa, e si nasconde. I cacciatori inseguendo i quadrupedi per diversi sentieri sulle colline si disperdono. Un servo timido per natura s'incontra in quei frutti obbliati dalla donna, se ne allegra, e si pone a mangiarli; ritorna la donna, s'avviene nel servo, e fugge ancora, spavento del servo, arrivo del padrone, il quale inteso l'accaduto, armato di lancia si avvicina al cespuglio nel tempo che la Donna ritorna: sorpresa dei tre, e scena ridicola fra loro; sorpresa la Donna da nuovo segno di caccia fugge per il bosco, Claudio la segue, il servo rimane consolato per l'arrivo dei cacciatori, ai quali racconta ciò che gli avvenne: frattanto vedendo essi

da lontano la donna si nascondono per soddisfare alla loro curiosità. Trattenuta da Claudio la Donna per la frascosa vesta, la riconduce a lenti moti: altra scena fra loro, interrotta dall'improvviso arrivo de' cacciatori: forte sorpresa della Donna che cerca nascondersi: insinuazione di Claudio per famigliarizzarla, e breve danza osservata con ammirazione da essa, che a grado a grado se ne compiace, volendo pure anche lei far ciò che ha visto; ma non riuscendo, le gira la testa, e cade. Si soccorre con dei liquori, che beve senza discrezione: quindi scaldata di testa dà segni di stolidezza, e dopo breve intervallo si sdraja per terra, e s'addormenta. Per ordine di Claudio vien presa dai cacciatori sulle braccia e portata all'abitazione di lui.

A T T O III.

Torna la Scena prima.

Si annunzia ai congiunti ed amici il ritorno de' cacciatori. Si presentano questi, e fatto loro parte dell'acquistata sconosciuta femmina l'invitano a vederla nel destinatole appartamento; paghi gli astanti di tale invito partono direttamente per il luogo indicato; e si apre la scena con un

Ricco Appartamento.

Tutti i congiunti ed amici s'introducono per una porta laterale, s'avvicinano all'arcova, la schiudono e osservano con ammirazione la figura che dorme. La Donna

si muove, il che obbliga gli astanti a nascondersi dietro le portiere d'ingresso; nel rivolgersi altra volta, cade dal letto, e rimane sorpresa nel trovarsi in quel bello, e per lei nuovo soggiorno; tutto osserva con attenzione: inviluppata poi nei cordoni di prospetto, ne scopre per azzardo gli specchi e vi rimane immobile nel vedervi dentro la sua effigie: qui accade una graziosa scenetta, dopo di che a caso le vien toccato il cordone del campanello, e al suonare di quello compariscono diversi servitori, i quali si ritirano ben presto messi in fuga da lei: frattanto i padroni non visti chiudono gli specchi, poi unitamente agli altri si presentano ad essa. Sorpresa la Donna da tanta gente s'involta nel ridò che copre l'arcova; contornata dalla famiglia, la scoprono, e con carezze l'esortano a non ispaventarsi. Essa famigliarizzata per quanto può in quel momento, accetta l'offerta di cambiar abito, e parte circondata dalle donzelle unitamente ai cacciatori.

A T T O IV.

Giardino preparato per una festa.

Questo quarto atto serve soltanto per il divertimento destinato alla femmina del Bosco unitamente alla danza generale colla quale termina il ballo.

